

CORRADO SALMÉ

Restaurare la
VISIONE
APOSTOLICA
nella Chiesa

Autore: **Corrado Salmé**

Revisione: **Giuliano e Luciana Salmé, Antonio Morlino**

Stampato a Firenze presso: **Boanerges snc** – 055.436.8330
info@boanerges-copybar.com

Le citazioni bibliche sono tratte dalla **Nuova Diodati**

Prima edizione: **Settembre 2007**

Tutti i diritti non sono riservati. Ogni parte di questa pubblicazione può essere riprodotta e trasmessa in qualsiasi forma o mezzo elettronico o meccanico, compresa la fotocopiatura, la registrazione o qualunque altro sistema di recupero informazioni, senza l'autorizzazione scritta dell'autore.

Corrado Salmé

centro@ccgiubileo.org
www.ccgiubileo.org

PREFAZIONE

Viviamo un tempo storico della Chiesa in cui tutti pensiamo di avere la soluzione finale e perfetta per la salvezza delle anime, la crescita della Chiesa, la santificazione personale e il discepolato delle nazioni. Vediamo sbarcare nei porti della nostra nazione visioni, metodi, strategie che arrivano dall'estero. Li vediamo altrettanto partoriti nella nostra terra. Viviamo in una generazione dove tutti pensiamo, illudendoci, di poter fare tutto e nello stesso tempo poter fare a meno l'uno dell'altro. **Grazie a Dio questo non è possibile.**

Questo trattato su **RESTAURARE LA VISIONE APOSTOLICA NELLA CHIESA** non ha assolutamente la pretesa di essere un trattato di profonda teologia, né tanto meno di presentare una nuova rivelazione, ma cerca semplicemente di affrontare ed esporre questo tema scottante e scomodo attraverso la Parola di Dio, senza occhi denominazionali e senza filtri religiosi.

Sono stato molto criticato troppo spesso per ogni volta che ho pregato pubblicamente: "Dio, liberaci da ogni spirito di religiosità evangelica". È un grido che sale ancora poderoso dal mio cuore e dal cuore di migliaia di uomini e donne, grandi e piccoli, veterani della fede e neoconvertiti che vivono nelle comunità: "Dio, liberaci da ogni spirito di religiosità evangelica".

Personalmente devo ringraziare il Signore per l'eredità spirituale che è stata rilasciata nella mia vita e che ha condizionato e segnato in maniera profonda il mio destino. Ho lavorato accanto a uomini di Dio che hanno fatto la differenza in questa nazione (vedi i ringraziamenti) dai quali ho ricevuto gran parte di ciò che è ancora nel mio cuore. Ma il ringraziare Dio per l'eredità che mi è stata lasciata non può fermarmi nel cercare quel "di più" che il cuore di ogni credente sincero e onesto ricerca continuamente in Dio. Come Davide dobbiamo dire: "l'anima mia si tiene stretta a Te".

Questo trattato dà una spallata, non alla Chiesa, ma a tutto quello che chiesa non è all'interno di essa. La religiosità evangelica e lo status quo liturgico tiene oggi imprigionata la Chiesa dall'esprimere se stessa e dal crescere nel modo in cui la Parola di Dio insegna.

Non esiste un'ultima rivelazione, un'ultima visione o un'ultima soluzione di Dio per la Sua Chiesa o per questo mondo. Esiste solo "*la fede, che è stata trasmessa una volta per sempre ai santi*" (Giuda 1:3). Con questa consapevolezza, abbiamo bisogno di ritornare alla Parola di Dio e leggerla senza filtri tradizionali o denominazionali.

Viviamo un tempo nel quale vale la pena di vivere senza aver più il bisogno di soffrire passate nostalgie o il desiderio di vivere al tempo della chiesa primitiva. Quello che sta succedendo oggi, mediante l'opera dello Spirito Santo nella Chiesa e attraverso la Chiesa, non è minimamente paragonabile a quello che succedeva fino ad appena dieci anni fa.

E il meglio deve ancora venire.

Capitolo 1

RESTAURAZIONE

Restaurare i modelli di Dio

“Ravvedetevi dunque e convertitevi, affinché i vostri peccati siano cancellati, e perché vengano dei tempi di refrigerio dalla presenza del Signore, ed egli mandi Gesù Cristo che è stato predicato prima a voi, che il cielo deve ritenere fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose, dei quali Dio ha parlato per bocca di tutti i suoi santi profeti fin dal principio del mondo” (Atti 3:19-21)

La Parola di Dio afferma molto chiaramente che il cielo deve ritenere Gesù finché tutte le cose non saranno restaurate, tempi nei quali si rimetteranno in ordine tutti i modelli che Dio ha mostrato nella Sua Parola producendo così dei tempi di refrigerio dalla Sua presenza.

La parola **restaurazione**, dal greco *apokatastasis*, significa letteralmente: di nuovo indietro, cioè riportare alle condizioni originarie mediante opportuni lavori di riparazione. Riportare all'integrità quei particolari che il tempo ha deteriorato, rimettere in ordine le cose nel perfetto stato di prima. Questa parola, usata una sola volta nel Nuovo Testamento, deriva dal verbo greco *apokathistemi* (verbo utilizzato più volte nel Nuovo Testamento) che significa, appunto, restaurare di nuovo.

Dio disse a Mosè: *“E vedi di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte”* (Esodo 25:40). Il risultato fu che *“Mosè terminò il lavoro. Allora la nuvola coprì la tenda di convegno e la gloria dell'Eterno riempì il tabernacolo. E Mosè non poté entrare nella tenda di convegno, perché la nuvola vi si era posata sopra e la gloria dell'Eterno riempiva il tabernacolo”* (Esodo 40:33-35). Bisogna restaurare i Suoi modelli nel perfetto stato di prima se vogliamo vedere la gloria di Dio.

È scritto in Atti 3:21 che il cielo deve ritenere Gesù fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose. In Efesini 5:27 è scritto che Gesù ritornerà per una Chiesa *“gloriosa, senza macchia o ruga o alcunché di simile, ma perché sia santa ed irreprensibile”*. Quindi, il cielo deve ritenere Gesù fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose, e quando il cielo “rilascerà” Gesù lo farà perché la Chiesa si troverà in una condizione di gloria, di santità, di irreprensibilità, senza macchia, ruga o alcunché di simile. Le due cose sono chiaramente collegate. La restaurazione di tutte le cose riguarda, in maniera particolare, la condizione spirituale della Chiesa e, guardando lo stato attuale della Chiesa in Italia, possiamo semplicemente dire che c'è ancora molto da fare. Non vorrei sembrare troppo presuntuoso affermando che, considerata la condizione attuale molto carnale e precaria della Chiesa in Italia, almeno per i prossimi 15 anni non ci sarà il rapimento della Chiesa. Quantomeno in Italia, la Chiesa è entrata solo da poco in un processo che la porterà ad uno stato di gloria, di santificazione e di irreprensibilità come anticamera dell'incontro con il nostro Amato Sposo.

La Bibbia afferma con assoluta chiarezza che la condizione spirituale della Chiesa è determinata dalla funzione dei cinque ministeri.

Restaurare i cinque ministeri nella Chiesa

*“Colui che è disceso è lo stesso che è anche salito al di sopra di tutti i cieli per riempire tutte le cose. Ed egli stesso ha dato alcuni come **apostoli**, altri come **profeti**, altri come **evangelisti** e altri come **pastori** e **dottori**, per il perfezionamento dei santi, per l'opera del ministero e per l'edificazione del corpo di Cristo, finché giungiamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio a un uomo perfetto, alla misura della statura della pienezza di Cristo”* (Efesini 4:10-13)

Il problema della Chiesa in Italia sta nel fatto che essa è stata “lasciata” nelle mani del ministero pastorale. Non esistono più gli apostoli e i profeti. A stento sentiamo parlare degli evangelisti, essendo

anch'essi in minoranza numerica rispetto ai pastori. Bisogna restaurare con assoluta urgenza la funzione dei cinque ministeri all'interno della Chiesa.

Possiamo dire, in accordo ad Efesini 4:10-13, che la Chiesa riuscirà ad arrivare alla misura della statura della pienezza di Cristo, che è esattamente la descrizione della Chiesa “*gloriosa, senza macchia o ruga o alcunché di simile, ma perché sia santa ed irreprensibile*” di Efesini 5:27, solo ed esclusivamente attraverso la funzione dei cinque ministeri. La Chiesa non potrà MAI arrivare alla misura della statura della pienezza di Cristo solo attraverso il ministero pastorale. Abbiamo assoluto bisogno degli apostoli e dei profeti, ma di quelli veri.

È scritto che come Chiesa siamo “*edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, essendo Gesù Cristo stesso la pietra angolare*” (Efesini 2:20). La Chiesa necessita dei suoi ministeri. Non può esistere una Chiesa pienamente matura senza i cinque ministeri. Non può esistere una Chiesa pienamente matura se è guidata ed edificata esclusivamente dal/sul ministero pastorale. Abbiamo bisogno di restaurare, riconoscere e far funzionare i cinque ministeri per l'edificazione del Corpo di Cristo e nell'interesse dell'avanzamento del Regno di Dio.

Naturalmente il fondamento di cui parla Paolo in Efesini 2:20 è Cristo (il quale è anche Pietra angolare), ma lui ci rivela un aspetto importante del fondamento in 1 Corinzi 3:10-11. È scritto: “*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come savio architetto io ho posto il fondamento, ed altri vi costruisce sopra; ora ciascuno stia attento come vi costruisce sopra perché nessuno può porre altro fondamento diverso da quello che è stato posto, cioè Gesù Cristo*”. Naturalmente il fondamento è Cristo, ma per gettare il fondamento c'è bisogno di un savio architetto. Questa sapienza architettonica è stata conferita da Dio al ministero apostolico e non ad altri. “*Altri vi costruisce*” sopra, dice Paolo, ma il fondamento è prerogativa del ministero apostolico. “*Tutti*” possono costruire sopra un fondamento già stabilito e fermo, ma chi pone il fondamento è l'apostolo. La Chiesa non riesce ad allargarsi sufficientemente perché il fondamento sul quale si sta costruendo è di tipo pastorale e non apostolico. Il tipo di fondamento che viene gettato dal ministero pastorale è piccolo, limitato e insufficiente. È il savio architetto che riceve i modelli di Dio. Dio rivela i Suoi disegni architettonici (Ebrei 11:10) ai ministeri da Lui predisposti. Chiunque voglia appropriarsi di quei disegni, senza essere nel ministero giusto, non potrà portarne il peso; di conseguenza, ridurrà la mole di lavoro mediante schizzi rapportati alle proprie esigenze. È il ministero apostolico, insieme a quello profetico, ad avere la rivelazione del fondamento, che è pur sempre Cristo, ma che va adattato alle esigenze del luogo, della tempistica e della metodologia da applicare, su una rivelazione chiara e specifica dello Spirito Santo.

È scritto: “*...nel leggere questo, voi potete capire quale sia la mia intelligenza del mistero di Cristo, che non fu fatto conoscere nelle altre età ai figli degli uomini, come ora è stato rivelato ai santi apostoli e ai suoi profeti per mezzo dello Spirito*” (Efesini 3:4-5). Gli apostoli e i profeti hanno una rivelazione che gli altri ministeri non hanno, perché è piaciuto a Dio “*di costituire alcuni nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti*” (1 Corinzi 12:28). Questo perché sia il ministero apostolico che quello profetico sono ministeri di fondamento, di rivelazione e di guida. Se nelle due liste dei ministeri che Paolo manda alle chiese, quella di Efeso e quella di Corinto, gli apostoli e i profeti sono sempre messi nello stesso ordine di sequenza, sicuramente un motivo valido ci sarà.

Efesini 4:10 ci dà un altro particolare che molto spesso non è considerato. È scritto che “*Colui che è disceso è lo stesso che è anche salito al di sopra di tutti i cieli per riempire tutte le cose*”. La parola “riempire” ha un significato molto particolare; dal greco *pleroo*, significa colmare, saziare, stipare, eseguire, adempiere le promesse, dare completezza, influenzare. La parola “riempire” scritta così com'è nel testo biblico di Efesini 4:10 è direttamente associata ai cinque ministeri descritti in Efesini 4:11 ed ha una chiara attinenza con la parola ed il concetto di *apokatastasis*, cioè restaurazione. Noi pensiamo che per essere una Chiesa di influenza nella città abbiamo bisogno di amicizie politiche, avendo accesso ai palazzi di governo. Ma come Chiesa siamo chiamati ad avere influenza, prima di tutto, nei luoghi celesti. Se non restauriamo il modello biblico dei cinque ministeri non solo non riusciremo ad avere influenza nei luoghi celesti, ma non avremo influenza neanche nei luoghi terrestri. Quando la Chiesa arriverà alla misura della statura della pienezza di Cristo, vorrà dire che tutti i cinque ministeri avranno svolto la loro funzione in maniera degna, disinteressata ed equilibrata per il bene del Corpo di Cristo. Il “*riempimento di tutte le cose*” descritto in Efesini 4:10 e la “*restaurazione di tutte le cose*” descritta in Atti 3:21 sono la

stessa cosa, e si realizzano attraverso la restaurazione, il riconoscimento e la funzione dei cinque ministeri.

Non possiamo minimamente sognare di portare la Chiesa alla pienezza di Cristo mediante un solo ministero, fosse anche quello apostolico. Non è la volontà di Dio, non è biblico e non è teologicamente corretto. La verità è che siamo completamente fuori dai canoni e dai modelli biblici. Ci siamo corrotti e accontentati di una religiosità “evangelica” che ha prodotto uno stallo nella Chiesa. Non si riesce più a progredire verso quella gloria promessa da Dio. Stiamo cercando di arrivare alla meta stabilita procedendo per una strada che non è più quella maestra. Abbiamo preferito le scorciatoie e ci siamo accontentati di una teatralità spirituale, in alcuni casi, blasfema, a basso costo. Siamo come quelle aziende che si lanciano sul mercato cercando di pubblicizzare il proprio prodotto in maniera accattivante, ma avendo la piena consapevolezza che non riusciremo a soddisfare la richiesta che viene dalla gente.

Le nostre comunità nelle mani dei pastori diventano dei greggi chiusi che si proteggono (per assurdo) anche da altri greggi e da altri pastori. So che quello che state per leggere può sconvolgere le coscienze ormai addormentate dall’effetto soporifero della religiosità “evangelica”, ma il vero motivo della divisione e dello spirito settario nella Chiesa Evangelica in Italia è dovuto proprio a questo atteggiamento iperprotettivo. Naturalmente, questa non è una critica contro il ministero pastorale, anzi. Per chiamata, funzione ed unzione il pastore fa (o dovrebbe fare) il suo lavoro in maniera eccellente, cioè quello di proteggere il gregge dai lupi e dai mercenari. A volte però un atteggiamento così protettivo tende a proteggere le pecore del proprio gregge da altri pastori ed altri greggi, creando così divisione all’interno del gregge universale che è la Chiesa di Cristo (sottolineo, di Cristo). Come pastori dovremmo ricordarci, di tanto in tanto, che pur essendo chiamati a pasturare, rimaniamo pur sempre anche noi pecore dello stesso gregge, in quanto non ne siamo i proprietari, ma solo amministratori dei Suoi beni; dovremmo ricordarci che la Chiesa appartiene al Signore e che noi tutti siamo pecore guidate dall’*Apostolo e Sommo Sacerdote della nostra confessione di fede, Gesù Cristo* (Ebrei 3:1).

Abbiamo bisogno che la Chiesa torni in mano ai cinque ministeri con la chiara conduzione degli apostoli e dei profeti. Sono infatti questi due ministeri che danno la direzione alla Chiesa del Signore; lo hanno fatto sin dalla nascita della Chiesa e bisogna che questo continui. Ogni pastore dovrebbe avere un apostolo ed un profeta di riferimento su di sé. Se la Chiesa ritorna alla conduzione spirituale degli apostoli e dei profeti, ritornerà ad essere veramente unita. Non ci sarà mai un’unità genuina attraverso la guida del ministero pastorale. Solo se gli apostoli e i profeti ritornano nella posizione e nella funzione affidata loro dal Signore e riconosciuta loro dalla Chiesa riscopriremo la vera unità della Chiesa e nella Chiesa.

Leggendo nel Nuovo Testamento riguardo alla nascita e lo sviluppo della Chiesa in Gerusalemme, scopriamo che essa era governata e guidata esclusivamente dagli apostoli. L’affermazione che vuole farci credere che Giacomo fosse pastore della chiesa di Gerusalemme, secondo Atti 15, è assolutamente ingiustificata, in quanto non c’era prima di tutto alcuna necessità di un pastore sovrintendente sugli apostoli e, secondo, non potrebbe mai esserci alcuna superiorità del ministero pastorale all’interno di un collegio apostolico. Questo tipo di affermazione, o insegnamento, ci viene dato da tutti coloro che sostengono il tipo di governo pastorale nella Chiesa, dove il pastore avrebbe l’ultima parola. Questo tipo di governo non viene mai menzionato nella Bibbia per il semplice fatto che il governo della Chiesa in Gerusalemme è stato delegato, direttamente dal Signore Gesù, agli apostoli, in seguito coadiuvati da un collegio di anziani (da Atti 11:30 in poi – seguono gli altri riferimenti – si vede chiaramente un collegio di anziani associato agli apostoli per prendere decisioni di carattere puramente dottrinale – Atti 11:30; 15:2; 15:4; 15:6; 15:22; 15:23; 16:4; 21:18).

Esaminando attentamente il Nuovo Testamento troviamo più di 80 riferimenti biblici riguardante il ministero apostolico, più di 150 riferimenti riguardanti il ministero profetico (incluso anche quello dell’Antico Testamento) e soltanto 17 riferimenti riferiti al pastore in genere, incluso il lavoro terreno del pastore, in quanto pastore di pecore vere. Solo 3 di questi 17 riferimenti biblici sono attribuiti direttamente alla vocazione ministeriale del pastore, 2 dei quali riferiti direttamente a Gesù in persona. In pratica, in tutto il Nuovo Testamento c’è un solo riferimento che parla del ministero pastorale dato agli uomini: Efesini 4:11.

Purtroppo ci troviamo davanti allo scenario di una chiesa evangelica istituzionalizzata e plasmata a immagine e somiglianza di una chiesa cattolica da sempre criticata dagli stessi evangelici. Da un lato c’è

il prete, dall'altro il pastore. Da un lato c'è il vescovo, dall'altro il presidente di una denominazione. Da un lato ci sono i templi, che oramai da secoli promuovono la supremazia di una religione di stato, dall'altro la stessa tendenza a costruire locali e/o templi in grado di dimostrare quanto grande sia lo spirito di rivalsa camuffato da un umile "amore per il Regno".

Comprendo che stiamo trattando una tematica che mette in discussione tutto il sistema politico (prima di tutto), dottrinale e strutturale della chiesa evangelica in Italia, ma ci troviamo di fronte allo stesso problema dinanzi al quale si trova la chiesa cattolica. L'istituzione, lo spirito tradizionalista e religioso hanno prevalso contro l'amore per la Parola e la Sua rivelazione, la guida dello Spirito Santo e la Sua potenza, ma anche – permettetemi - contro il buonsenso. Oggi la chiesa evangelica ha la forma e l'apparenza della pietà, ma ne ha rinnegato la potenza (2 Timoteo 3:5).

Vai a dire ad un cattolico che la figura del papa o della madonna non è biblica. Allo stesso modo, vai a dire ad un evangelico che l'impostazione del governo di chiesa basata sul pastore non è biblica. Vai a dire ad un cattolico che il battesimo non produce alcuna salvezza o nuova nascita. Allo stesso modo, vai a dire ad un evangelico che gli apostoli e i profeti sono vivi e vegeti nel Corpo di Cristo e devono riprendere in mano le fila di una Chiesa che sta andando alla deriva. Vai a dire ad un prete che andrà all'inferno se continua a propinare la figura di Maria come mediatrice tra Dio e gli uomini. Allo stesso modo, vai a dire ad un pastore o un presidente di una denominazione o altro che non può continuare ad edificare la "propria chiesa" o il "proprio regno" su un fondamento che non sia di tipo apostolico/profetico. Siamo anni luce lontani dal modello biblico.

Siamo così abituati da secoli a bere da una fonte corrotta che non abbiamo né la forza, né il coraggio, né la voglia di ritornare alle Scritture per vedere se ciò che ci viene predicato dai pulpiti nazionali sia la verità oppure no (vedi la chiesa di Berea in Atti 17:11). Ormai ci va bene così, perché si è fatto sempre così e dovrà andare avanti così, e nel momento in cui qualcuno, timidamente, alza la propria voce per dissentire almeno in parte, rischia di essere tacciato di ribelle, sovversivo e guastafeste, rischiando di ricevere qualche scomunica dalle stanze di potere o, addirittura, qualche anatema che avrà ripercussioni generazionali.

Che Dio susciti una generazione di Giovanni Battista che hanno il coraggio di mettere il dito nella piaga e gridare senza timore contro coloro che stanno usurpando l'autorità di Dio: "Non ti è lecito fare questa cosa".

Il mito del super-pastore

Non abbiamo alcuna difficoltà a chiamare "pastore" chi guida una comunità, ma abbiamo un'estrema difficoltà nel riconoscere gli apostoli e i profeti e chiamarli tali. Perché? Anche se teologicamente crediamo nel ministero dell'apostolo e del profeta, in fondo al cuore pensiamo che essi si siano estinti come i dinosauri dopo l'ultimo apostolo, il grande Paolo da Tarso. Riconosciamo sicuramente il ministero dell'evangelista in uomini di Dio come Billy Graham, Reinhard Bonnke, Carlos Annacondia ed altri, ma quando incontriamo un profeta diciamo semplicemente: "È una persona molto usata da Dio per *profetizzare*". Abbiamo serie difficoltà a dichiarare: "è un profeta". Quando incontriamo un apostolo diciamo semplicemente: "è un pastore che sta svolgendo un lavoro apostolico con un'unzione particolare per fondare altre chiese, avendo molta sapienza per mettere ordine nell'opera di Dio"; ed abbiamo serie difficoltà a dichiarare: "è un apostolo".

Perché? Perché?

Perché esistono solo conferenze pastorali, o seminari e incontri per leaders e responsabili di Chiesa. Queste sono le parole magiche che utilizziamo per mettere tutti gli altri ministeri nel calderone ministeriale e non comprometterci troppo. Perché nelle conferenze si dice: "Tutti i pastori presenti vengano a dare un saluto", oppure "vogliamo onorare tutti i pastori presenti". È possibile che non ci siano altri ministeri? Può essere che la chiesa evangelica abbia prodotto un appiattimento totale di Efesini 4:11? Stiamo forse cercando di mantenere in vita solo un ministero per esaltarlo in maniera spropositata? Se non avremo al più presto i cinque ministeri all'opera nella Chiesa andremo incontro, sempre più, alla

beatificazione e alla divinizzazione del ministero pastorale. Questo porterà sempre più squilibrio e, ahimè, distruzione e non edificazione. Quando il ministero pastorale ha “troppa autorità” non è un bene per la Chiesa, anzi, è un grande pericolo per il Corpo di Cristo, per il semplice fatto che questo non è mai stato (e mai lo sarà) nel cuore e nella mente di Dio. Se fosse così sarebbe scritto nella Bibbia. Ogni comunità locale dovrebbe pregare e lavorare senza sosta per avere i cinque ministeri all’interno dell’opera perché è la volontà di Dio che ogni comunità locale arrivi alla **misura della statura della pienezza di Cristo**. Questo è possibile. Questa è la volontà di Dio per la Sua Chiesa. Nessuno dice che è facile, ma è possibile.

Non esiste nella Bibbia il concetto del super-pastore, ma il pastore in mezzo ad altri quattro ministeri che lavorano insieme per portare edificazione ed equilibrio, con la chiara conduzione degli apostoli e dei profeti.

Il pastore, avendo una visione per il gregge, tenderà sempre a proteggerlo e curarlo. L’apostolo, avendo una visione più larga e più globale riguardante il territorio, cercherà il modo per stabilire il Regno di Dio in esso attraverso l’attivazione dei doni ministeriali e dei talenti che il Signore ha dato alla Chiesa. Il pastore, tendenzialmente, cerca di incoraggiare le persone e di portarle avanti, ma mai più avanti (o più in alto) di se stesso, impedendo così una reale crescita, maturità e manifestazione dei doni ministeriali che Gesù stesso ha dato. L’apostolo mira alla scoperta, all’equipaggiamento e al rilascio dei ministeri, proprio perché la sua visione non è ristretta al gregge ma alla conquista della città e della nazione. Il pastore guarda al gregge come una fonte di realizzazione personale davanti al Signore (nel senso buono del concetto) perché egli vive del gregge. L’apostolo guarda ai credenti come un esercito da mandare sulla linea del fronte per conquistare nuovi territori. Il pastore guida il gregge lungo verdeggianti pascoli. L’apostolo guida l’esercito nel campo di battaglia. Il pastore guarda alle ferite della pecora come un motivo in più per accudirla e starle vicino, farla riposare e non farla uscire dall’ovile fino all’avvenuta guarigione. L’apostolo, come un generale, vede nelle ferite del soldato un motivo di onore incoraggiandolo ad andare avanti fino alla fine per conquistare il territorio senza essere troppo concentrato su se stesso (si dice che il vero motivo per cui Garibaldi fece mettere le camicie rosse ai suoi Mille era affinché essi non si impressionassero alla vista del sangue prodotto dalle ferite ricevute in guerra. In un certo senso Garibaldi cercò di mimetizzare ciò che sarebbe stato oggetto di scoraggiamento, ottenendo alla fine il risultato eccellente che la storia ci riporta). Il pastore cerca di rendere sempre più comodo, bello e confortevole il luogo dove ci si riunisce per i servizi di culto. L’apostolo, non appena aperta una comunità, cerca di scoprire dove poterne aprire un’altra.

Il ministero dell’apostolo non è più importante del ministero pastorale, ma questi hanno sicuramente delle funzioni totalmente diverse, ed hanno bisogno l’uno dell’altro e di lavorare fianco a fianco nell’opera del Signore.

Molti pastori fanno di avere una chiamata apostolica ma pensano che il farsi chiamare “semplicemente pastore” sia segno di umiltà. Siamo schiavi di uno strano meccanismo mentale che ci fa credere che farsi chiamare pastore sia meno compromettente che farsi dare altri titoli. Come pastori, non appena notiamo qualcuno che ha delle qualità spiccate o un evidente carisma ci limitiamo ad assegnare a quella persona il titolo di “leader”, parola molto in voga in questo periodo date le influenze di oltreoceano, oppure “responsabile” o “missionario”. Ma nessuna di queste tre parole esiste nella Bibbia. Non esiste nella Bibbia la qualifica di Pastore Senior o Vice-Pastore, Pastore Associato o Pastore dei giovani. Sono tutte qualifiche inventate all’interno della chiesa evangelica. Non dico che sia negativo “inventare” dei nomi associati a delle cariche o qualifiche sulla base delle proprie esigenze comunitarie, ma il problema è che abbiamo fatto dipendere la nostra teologia da ciò che abbiamo inventato o elaborato nel corso dei secoli. Dove è scritto nella Bibbia che le comunità devono essere guidate da un pastore? Se leggiamo il Nuovo Testamento da Matteo all’Apocalisse non troveremo un solo riferimento biblico che affermi una tale ipotesi, tesi o insegnamento. È un’invenzione della Chiesa evangelica che continua a scopiazzare dalla Chiesa cattolica (più che invenzione, è un trasferimento della struttura cattolica all’interno della chiesa evangelica). Nella chiesa cattolica c’è il prete, nella chiesa evangelica c’è il pastore. Nella chiesa cattolica c’è il papa, nella chiesa evangelica c’è il presidente di qualche denominazione o qualcos’altro. Non riusciamo a toglierci di dosso quel modello stereotipato che modella da secoli le nostre comunità.

**Abbiamo avuto una Riforma dottrinale con Lutero,
ma non abbiamo avuto ancora una Riforma strutturale.**

Capisco che sollevando questa questione si mette ulteriore carne sul fuoco. La Chiesa evangelica in Italia deve ancora uscire dal “nodo teologico” del velo, della disposizione degli uomini (a destra) e delle donne (a sinistra) nelle assemblee, della possibilità o impossibilità per una donna di essere e/o svolgere la funzione pubblica di pastore o ministro in genere; figuriamoci se si può parlare di apostoli e profeti, ma dobbiamo farlo. È necessario trovare il coraggio di affrontare queste argomentazioni dottrinali al più presto, per il bene della Chiesa stessa e (scusate se è poco) per 58 milioni di italiani che vivono al di fuori delle nostre comunità e che stanno andando all’inferno perché il Corpo di Cristo è troppo occupato a fare la guerra ai propri membri.

Restaurare il vero modello di Chiesa

Il modello della Chiesa deve essere restaurato nella nostra mente, prima di ogni altra cosa. Abbiamo bisogno di un cambio di paradigma, cioè un cambiamento di pensiero, di impostazione mentale, di formulazione dei nostri pensieri. Credo sinceramente che la nostra mente si sia così corrotta nell’arco dei secoli che non riusciamo più a leggere la Parola di Dio in maniera pura e semplice. Riusciamo a filtrare la Bibbia mediante i nostri schemi mentali e insegnamenti “evangelici” ricevuti nelle scuole domenicali o bibliche nell’arco della nostra vita comunitaria. Non riusciamo più a gustare l’originalità e la peculiarità della Sacra Scrittura perché dobbiamo necessariamente affiancarla o associarla a qualche movimento di fede in voga o a qualche ministero particolarmente spettacolare che riempie i canali satellitari.

Credo che Dio voglia trasformare le nostre comunità in Centri Apostolici Missionari. Non più comunità condotte con una mentalità ed una visione pastorale rinchiusa all’interno, ma Centri Apostolici Missionari condotti con una visione, una mentalità e un dinamismo apostolici, rivolti all’esterno, ma pur sempre con una cura pastorale e un insegnamento dottrinale molto efficace all’interno.

Il modello della chiesa di Antiochia

Se studiamo la chiesa di Antiochia, dalla sua nascita in Atti 11 al suo sviluppo, scopriamo che non c’erano pastori, almeno fino ad Atti 13:1, ma solo profeti e dottori. Subito dopo lo Spirito Santo suscitò gli apostoli Paolo e Barnaba, i quali non furono mandati dallo Spirito Santo come missionari, ma come apostoli. Quello che fecero non fu un lavoro missionario, ma un lavoro apostolico senza precedenti, per il semplice fatto che furono i primi apostoli ad andare oltre Gerusalemme, la Giudea, e la Samaria. Loro furono apostoli alle “estremità della terra” (Atti 1:8).

Domanda: può una comunità nascere e crescere, svilupparsi e mandare ministeri all’esterno senza avere una guida pastorale? Secondo gli insegnamenti che riceviamo nelle nostre comunità e nelle scuole bibliche, la risposta è: ASSOLUTAMENTE NO! Ma se leggiamo la Bibbia senza filtri “evangelici denominazionali”, possiamo dire che la risposta è: SÌ. Guardiamo alla chiesa di Antiochia. Non sto dicendo che le nostre comunità devono avere questo assetto ministeriale, ma sto semplicemente affermando, Bibbia alla mano, che non è vero che una chiesa senza pastore non può sussistere.

Sappiamo storicamente che la chiesa di Antiochia divenne il centro apostolico missionario del Cristianesimo mondiale, in quanto Gerusalemme fu rasa al suolo dall’esercito romano nel 70 d.C., imponendo così una dispersione di tutta la Chiesa rimasta a Gerusalemme dopo la prima persecuzione che si ebbe in seguito alla lapidazione di Stefano (Atti 8:1). C’è l’assoluta necessità di ritornare ai modelli biblici, se vogliamo sperimentare tempi di refrigerio dalla presenza del Signore. Dobbiamo essere trasformati mediante il rinnovamento nella nostra mente, smettendola di pensare che dobbiamo andare avanti così solo perché si è sempre fatto così. Non riusciremo mai a vedere la Chiesa giungere “*all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio a un uomo perfetto, alla misura della statura della pienezza di Cristo*” se non cominciamo a mettere in pratica la Parola di Dio ed applicare i modelli di Dio per la Sua Chiesa.

Qualcosa deve cambiare

Il modello della Chiesa evangelica in Italia, per la maggior parte dei casi, è rappresentato da piccoli assembramenti di persone che tentano disperatamente di resistere all'interno delle proprie comunità contro gli attacchi del diavolo, sperando nell'imminente ritorno di Gesù. Questo tipo di mentalità e di modello deve essere debellato dalla nostra nazione. Non sono le comunità che devono scomparire, anzi (volesse Dio che ci fosse realmente una comunità per ogni quartiere), ma dobbiamo ringraziare Dio giornalmente per l'opera preziosa che ogni comunità svolge nella zona dove Dio l'ha posta; dobbiamo ringraziare Dio per ogni comunità, piccola o grande che sia, perché, come mi insegnò un mio amico pastore a Roma, le anime presenti nelle piccole comunità non sono presenti nelle grandi comunità. Dovremmo anche cominciare a smetterla di considerare o determinare la spiritualità del pastore sulla base del numero di persone che frequentano la propria comunità la domenica, anche perché dovremmo definire il concetto di "grande comunità" o "piccola comunità". Quando è che una comunità si può definire "grande" (numericamente parlando, si intende)? Diciamo che a Catania, la città dove vivo, risiede circa 1.000.000 di persone, hinterland compreso. Quando è che una comunità si potrebbe definire "grande"? Quando, per esempio, viene frequentata da almeno il 10% degli abitanti della città. Come si può definire "grande" una comunità che conta 500 membri o 5.000 membri in una città di 1.000.000 di abitanti! Definiamo anche il termine "membro di chiesa": colui o colei che paga la decima regolarmente ogni santo mese, è sottomesso al proprio pastore e dice sempre "Sissignore, signorsì" e non dice mai di no. Definirlo non è il caso. Non usciremo più dalla spirale vertiginosa delle definizioni.

Le nostre comunità devono essere liberate da quella forma di settarismo, che a volte puzza di mafia o addirittura di massoneria, dove viene deciso e fatto sempre tutto all'interno di certe organizzazioni, dove solo coloro che ne fanno parte hanno l'autorità di decidere il "chi", il "cosa" e il "quando". Nei nostri comitati "pastorali" dovremmo anche coinvolgere qualche altro ministero, o no? Non è possibile che le decisioni che riguardano la città vengano prese da coloro che hanno solo una visione concentrata sul gregge e non aperta verso la conquista del territorio come potrebbe averla l'apostolo, pianificando una strategia con visione e rivelazione come potrebbe averla un profeta, spinti da una passione viscerale per le anime che stanno andando all'inferno come potrebbe averla un'evangelista e strutturare anche una pianificazione dottrinale di insegnamento comune come potrebbe fare un dottore. Quando assisteremo a comitati ministeriali, dove tutti i cinque ministeri saranno coinvolti? Quando avremo dei comitati apostolici e profetici per la città? Perché come pastori ci sentiamo gli unici protagonisti nel ministero in grado di poter prendere delle decisioni che non competono solo a noi?

Come Suoi ministri, Dio ci ha unti, ma non abbastanza da prendere il Suo posto. Grazie a Dio, lui è Dio e noi no. Che Dio sia Dio all'interno della Sua Chiesa. Noi non siamo i padroni, ma solo amministratori (1 Corinzi 4:1-2) e un giorno Lui ce ne chiederà conto. È scritto che il giudizio inizierà dalla casa di Dio (1 Pietro 4:17), quindi dobbiamo smetterla di essere accondiscendenti verso coloro che stanno dividendo il Corpo di Cristo, rendendolo lo "spezzatino di Cristo". Non è possibile che esistano ancora realtà dove i pastori vietino, persino con minacce di "maledizioni dall'alto", i membri delle proprie comunità di visitare altri fratelli e altre sorelle in Cristo di altre realtà denominazionali. Sicuramente è necessaria una disciplina e un ordine nella comunità locale, ma è altrettanto necessario un "bel bagno di umiltà" per tutti. Noi non siamo i padroni del gregge. Prima lo capiamo e meglio sarà per la Chiesa e per la nazione italiana.

Siamo così impegnati a farci guerra gli uni gli altri, a stare attenti gli uni verso gli altri, ad essere sospettosi gli uni degli altri, che non ci rendiamo conto che stiamo utilizzando le armi che Dio ci ha dato, per farci guerra, invece di usarle per fare guerra al nemico delle nostre anime. Qualcuno ha detto un giorno che la Chiesa è l'unico esercito che uccida i propri feriti. Dimentichiamo che siamo stati lavati dallo stesso sangue, che stiamo servendo lo stesso Signore e che ci stiamo affaticando per lo stesso Regno. Un giorno Gesù ha detto: "*se un regno è diviso contro se stesso, quel regno non può durare. E se una casa è divisa in parti contrarie, quella casa non può durare*" (Marco 3:24-25). Lo disse quando Lo accusarono di cacciare i demoni con l'aiuto di Beelzebub, il principe dei demoni. Possiamo applicare queste parole a noi, la Chiesa del Signore? Probabilmente sì. Come può durare il Regno di Dio sulla terra se, chi dovrebbe edificarlo, lo indebolisce? Come può durare la Casa del Signore se, chi dovrebbe edificarla, la divide? Abbiamo bisogno, forse, di restaurare il primo elemento della dottrina del fondamento: il ravvedimento dalle opere morte. Il ravvedimento, contrariamente a quanto si insegna

generalmente, non riguarda solo il momento della conversione, ma anche certi momenti della nostra vita (in maniera particolare quella ministeriale). Ci sono momenti della vita dove non c'è bisogno di pentimento soltanto, ma di un vero e proprio ravvedimento. Gesù ha detto alla Chiesa di Efeso: *“Ma io ho questo contro di te: che hai lasciato il tuo primo amore. Ricordati dunque da dove sei caduto, **ravvediti** e fa' le opere di prima; se no verrò presto da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto, **se non ti ravvedi**... Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese...”* (Apocalisse 2:4-7). Da notare che il verbo greco utilizzato in Apocalisse 2:5 è lo stesso usato in Ebrei 6:1.

Gesù non tornerà se prima non ci sarà la Restaurazione di tutte le cose. La Chiesa in Italia è sulla strada della Restaurazione. La Restaurazione non può essere né un idolo, né un'ideologia. La Restaurazione di tutte le cose è un'opera dello Spirito Santo attraverso i Suoi ministri all'interno della Chiesa, che ha una propria collocazione temporale nella storia del Cristianesimo attuale che porterà un cambiamento determinante a livello dottrinale e strutturale senza precedenti dopo la Riforma luterana. Non è il pensiero di qualcuno che si alza la mattina pensando di aver l'ultima rivelazione da parte dell'Altissimo; non è proprietà di un ministero, di una denominazione o di un movimento; non è lo sproloquio di qualche pazzo evangelico, ma... c'è bisogno di persone che abbiano il coraggio di dichiarare la pura Parola di Dio senza paura di essere messi in ridicolo da alcuni ridicoli personaggi che oggi pensano di aver un'autorità che Dio non ha loro conferito.

Concludo questa prima parte con due citazioni del profeta Isaia che richiamano in maniera imponente questo argomento che credo sarà oggetto di grande meditazione nei prossimi anni.

“L'Eterno ti guiderà del continuo sazierà la tua anima nei luoghi aridi e darà vigore alle tue ossa, tu sarai come un giardino annaffiato e come una sorgente d'acqua le cui acque non vengono meno. I tuoi riedificheranno le antiche rovine, e tu rialzerai le fondamenta di molte generazioni passate; così sarai chiamato il riparatore di breccie, il restauratore dei sentieri per abitare nel paese”
(Isaia 58:11-12)

“Lo Spirito del Signore, l'Eterno, è su di me, perché l'Eterno mi ha unto per recare una buona novella agli umili; mi ha inviato a fasciare quelli dal cuore rotto, a proclamare la libertà a quelli in cattività, l'apertura del carcere ai prigionieri a proclamare l'anno di grazia dell'Eterno e il giorno di vendetta del nostro DIO, per consolare tutti quelli che fanno cordoglio, per accordare gioia a quelli che fanno cordoglio in Sion per dare loro un diadema invece della cenere, l'olio della gioia invece del lutto, il manto della lode invece di uno spirito abbattuto, affinché siano chiamati querce di giustizia, la piantagione dell'Eterno per manifestare la sua gloria. Essi ricostruiranno le antiche rovine rialzeranno i luoghi desolati nel passato, restaureranno le città desolate, devastate da molte generazioni”
(Isaia 61:1-4)

Capitolo 2

RIFORMA

Risveglio o Riforma?

La Restaurazione dei modelli biblici e dei cinque ministeri operanti nella loro piena funzionalità produrrà una Riforma nella Chiesa. Abbiamo sempre creduto, perché così ci è sempre stato predicato e insegnato, che la Chiesa ha bisogno di un Risveglio. Ma la Chiesa non ha bisogno solo di un Risveglio, la Chiesa ha un'assoluta necessità di una Riforma. C'è qualcosa di più grande e di più urgente che la Chiesa necessita: una vera e propria Riforma. In accordo ad Atti 3:20-21, la Bibbia ci insegna che Gesù non ritornerà fin quando non ci sarà la Restaurazione di tutte le cose.

Restaurare i modelli biblici porterà sicuramente ad un Risveglio naturale, ma la Restaurazione, per rimanere tale ed avere piena efficacia, ha bisogno di essere portata avanti attraverso il processo della Riforma. Saranno due cose che vivranno in simbiosi cibandosi l'una dell'altra e crescendo con forza nel Signore. La Restaurazione non potrà essere operativa attraverso il Risveglio, ma solo attraverso una genuina Riforma. Il Risveglio viene prodotto dall'attuazione dei modelli biblici, ma se il Risveglio non si trasforma in Riforma morirà lentamente. Il Risveglio riguarda la Chiesa, ma la Riforma riguarda non solo la Chiesa, ma anche la società. Tutti i Risvegli muoiono perché si tengono chiusi all'interno dei locali di culto o delle denominazioni. L'uomo cerca sempre di istituzionalizzare il movimento di Dio e identificarlo con qualche ministro o movimento particolare. Quando il Risveglio esce dalla comunità e comincia a toccare la società, questo si trasforma in una Riforma che va a influenzare tutti gli strati e le aree sociali della città e della nazione: politica, economia, istruzione, moralità, sicurezza nazionale e altro ancora. Quando il Risveglio vive essendo alimentato da un ministero, o movimento, abbastanza unto e carismatico, prima o poi finirà, perché nessuno può avere il monopolio dello Spirito Santo. Se tramite il Risveglio non si attiva il processo della Riforma, questo avrà poca vita.

La Bibbia dice che Gesù tornerà per una Chiesa gloriosa, e questo ci parla di una Chiesa pienamente equipaggiata, attiva, che compie il proprio dovere. La Riforma avrà luogo attraverso la restaurazione e l'espletamento specifico dei cinque ministeri, ma in particolare del ministero apostolico e profetico. La Chiesa è *“edificata sul fondamento degli apostoli e dei profeti, essendo Gesù Cristo stesso la pietra angolare”*.

La differenza tra il Risveglio e la Riforma è sostanziale. Quando scoppiano grandi incendi, i vigili del fuoco si attivano per domare il fuoco in tutti i modi possibili. Ma quando il fuoco viene domato, si assiste quasi inermi alla devastazione che esso ha provocato. Dopo aver bruciato tutto quello che aveva da bruciare, il fuoco può ridursi e addirittura spegnersi da solo, o perché non ha trovato più niente da bruciare, o perché le piogge lo hanno spento, oppure perché è stato domato dai pompieri. Ma una volta passata la fase del fuoco che arde, l'uomo si ritrova a dover ricostruire tutto ciò che è stato distrutto. Dovendo fare una distinzione tra Risveglio e Riforma, potremmo dire che il Risveglio è paragonabile al fuoco, ma la Riforma rappresenta tutto ciò che il fuoco ha provocato. È vero, non si può avere una Riforma senza un Risveglio, ma è anche vero che non possiamo desiderare solo il fuoco del Risveglio senza desiderare tutto quello che il Risveglio provoca. Quando il Risveglio esplose e divampa, comincia a bruciare tutto quello che noi uomini abbiamo costruito ed edificato avendo dato all'opera delle nostre mani la parvenza di santità e di pietà. Quando il fuoco del Risveglio brucia, Dio vuole distruggere tutto quello che deve essere distrutto affinché rimanga solo quello che non può essere distrutto. Quando non permettiamo al Risveglio di bruciare tutto ciò che è umano nelle nostre comunità, esso si estingue. Ma se non permettiamo al Risveglio di fare quest'opera, succederà lo stesso quando ci troveremo un giorno davanti a Lui. È scritto: *“Ora, se uno costruisce sopra questo fondamento con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, stoppia, l'opera di ciascuno sarà manifestata, perché il giorno la paleserà; poiché sarà manifestata mediante il fuoco, e il fuoco proverà quale sia l'opera di ciascuno. Se l'opera che uno ha edificato sul fondamento resiste, egli ne riceverà una ricompensa, ma se la sua opera è arsa, egli ne subirà la perdita, nondimeno sarà salvato, ma come attraverso il fuoco”*. (1 Corinzi 3:12-15)

Quanti risvegli hanno avuto inizio e sono stati fermati (spenti) dopo qualche mese o qualche anno perché non si aveva né la forza né il coraggio di continuare in maniera radicale sull'onda dello Spirito! Ho avuto la grazia di parlare con uomini e donne di Dio di una certa levatura spirituale come John Cava, Carlos Belart, Cindy Jacobs, i quali sono stati testimoni oculari e, in alcuni casi, anche protagonisti, insieme ad altri ministri, di risvegli potenti come quelli di Pensacola (Florida), Argentina e altri parti del mondo, i quali, all'unanimità, hanno confermato che ogni volta che lo Spirito Santo si è mosso in maniera potente, gli uomini hanno sempre cercato di gestirlo con le proprie forze e la propria sapienza, dando un nome o cercando di rinchiuderlo dentro una denominazione o un'organizzazione umana, istituzionalizzando a tutti i costi il movimento di Dio. Questo ha prodotto la perdita della presenza di Dio.

Un Risveglio produce effetti a breve scadenza, ma una Riforma si protrae negli anni e nei secoli. Noi siamo figli e frutto della Riforma di Lutero. Noi non siamo figli della chiesa evangelica, ma della tenacia e della irremovibilità di un uomo che ebbe il coraggio di combattere la religiosità e la corruzione della chiesa cattolica di quell'epoca. Lutero non ebbe mai l'intenzione di creare un movimento parallelo alla Chiesa Cattolica Apostolica Romana, ma cercò in tutti i modi di riportarla al fondamento genuino e puro della Parola di Dio. La storia ci insegna che l'operato di Lutero non fu accettato, anzi...

Dovremmo passare dal concetto della "visitazione" a quello della "abitazione". Tutti quanti descriviamo una benedizione particolare del Signore in una riunione come una "visitazione". Se ci pensiamo bene, quando diciamo che "Dio ci ha visitati", stiamo affermando in realtà che Egli è un ospite. Dio non vuole *visitare* il Suo popolo, Dio vuole *abitare, dimorare* in mezzo al Suo popolo. È molto comodo avere Dio come visitatore; è molto più scomodo avere Dio come *padrone di casa*. Il problema della chiesa evangelica è proprio questo: ci siamo accontentati che Dio ci venisse a visitare di tanto in tanto, senza pretendere che Egli venisse a fissare la Sua dimora.

Un paio di anni fa mi trovavo ad una conferenza. Quando uno degli oratori introdusse il pastore della comunità che ospitava la conferenza, dicendo: "Ecco il padrone di casa", mi ricordo che un brivido attraversò la mia schiena, realizzando, proprio in quel momento, che il problema di quella comunità (come quella di tante altre nella nazione) era proprio quello: il pastore era il padrone di casa. Noi dichiariamo che Gesù è il Signore, ma noi pastori ci sentiamo i padroni di casa; diciamo che Gesù è Colui che edifica la Sua chiesa, mentre ci accontentiamo di una Sua visita e non delle Sua dimora. Il Risveglio ha a che fare con la visita di Dio. La Riforma ha a che fare con la abitazione di Dio. Nel Risveglio Dio visita, nella Riforma Dio abita.

Chiesa Evangelica o Chiesa Cristiana?

Credo che dovremmo cominciare a pensare seriamente di riportare la chiesa "evangelica" sul fondamento della Parola di Dio. Forse dovremmo smetterla di chiamarci "evangelici" (termine che a volte non è sinonimo di cristianesimo e di integrità, ma addirittura di estremismo o di un bigotto fondamentalismo religioso) e cominciare a definirci esclusivamente CRISTIANI. Troppo spesso il termine "evangelico" è stato interpretato come "anti-cattolico", e questo non è sicuramente lo spirito cristiano per il quale il nostro Signore Gesù è morto.

Abbiamo da sempre criticato la chiesa cattolica per aver imposto la figura del papa con la sua infallibilità; e che dire, invece, dei nostri papi, i vari presidenti di associazioni, denominazioni, federazioni, che stanno guidando (o dovrebbero guidare) la Chiesa in Italia? Almeno i cattolici ne hanno uno; la chiesa evangelica, invece, tanti. Sembra quasi che non si possa avere alcun futuro o alcuna speranza se non si è associati o agganciati a qualcuna di queste organizzazioni. Abbiamo bisogno di una vera Riforma.

Che dire delle nostre sale di culto? Predichiamo che "*Dio non abita più in templi fatti da mano d'uomo*" (Atti 17:24), eppure stiamo trasformando e modellando le nostre comunità per farle diventare sempre di più simili a luoghi sacri dove "dimora" (o dovrebbe dimorare) la presenza di Dio, dichiarando apertamente che esse SONO la casa del Signore, dimenticando le parole che Paolo rivolge ai Corinzi:

“VOI SIETE IL TEMPIO DI DIO”. Pensiamo che recuperando la sacralità dei luoghi di culto si recuperi automaticamente la santità. Ma la sacralità a volte è sinonimo non di santità, ma di religiosità.

Come uccidere un Risveglio e fargli un bel funerale

Il Risveglio non cambierà di una virgola il nostro concetto di Chiesa, anzi ci incoraggerà a rafforzare le nostre idee teologiche sbagliate, perché pensiamo che Dio stia confermando il nostro operato e le nostre convinzioni teologiche avendoci concesso un soffio del Suo Spirito. Quando lo Spirito Santo comincia a muoversi, ogni pastore si sente autorizzato a dichiarare che Dio è dalla sua parte. Ma quando lo Spirito Santo si muove nello stesso tempo nella comunità del marciapiede opposto attraverso un altro ministro, che magari non è d'accordo con quell'altro pastore della chiesa di fronte, l'uno accuserà l'altro dicendo: “Quello che stanno vivendo nell'altra comunità non è Risveglio, ma emotività. Non è Risveglio, ma frutto dell'entusiasmo. Non è Risveglio, anzi ... forse è addirittura dal diavolo, perché non cantano come noi, non si vestono come noi, non evangelizzano come noi, non hanno un ordine del culto come il nostro, non hanno... non sono... non fanno... non dicono... non... non... non... non sono come noi, insomma. Noi siamo diversi, perché a noi il Signore ci ha parlato e ci sta visitando. Non andate lì, non ascoltatevi, non abbiate niente a che fare con loro. Se lo fate vi contaminerete e Dio non potrà più benedirvi, anzi state attenti alle maledizioni”. Si dà vita, quindi, ad un Risveglio fatto in casa, vissuto in casa e che presto morirà in casa.

Una Riforma scuoterà la nostra teologia “evangelica” sin dalle fondamenta.

È scritto in Ebrei 12:25-29: *“Guardate di non rifiutare colui che parla, perché se non scamperono quelli che rifiutarono di ascoltare colui che promulgava gli oracoli sulla terra, quanto meno scamperemo noi, se rifiutiamo di ascoltare colui che parla dal cielo, la cui voce scosse allora la terra, ma che ora ha fatto questa promessa, dicendo: «Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo». Or questo ‘ancora una volta’ sta ad indicare la rimozione delle cose scosse, come di cose che sono fatte, affinché rimangano quelle che non sono scosse. Perciò, ricevendo il regno che non può essere scosso, mostriamo gratitudine, mediante la quale serviamo Dio in modo accettabile, con riverenza e timore, perché il nostro Dio è anche un fuoco consumante”*.

Per tanti anni avevo letto questo passo biblico senza comprendere realmente ciò che volesse dire. Qualche anno fa ho letto lo stesso passo da altre traduzioni e riporto esattamente quello che credo sia il vero significato di ciò che abbiamo letto: *“Or questo ‘ancora una volta’ sta ad indicare la rimozione delle cose (che possono e devono essere) scosse, come di cose che sono fatte (da mano d'uomo), affinché rimangano quelle che non sono (possono essere) scosse”*. Ciò significa che Dio vuole scuotere e rimuovere. Il vero motivo dello scuotimento di Dio attraverso il Risveglio è duplice:

1. Rimuovere tutto ciò che non viene da Lui, cioè tutto ciò che è stato fatto da mano d'uomo e che ha la pretesa di sostituirsi alla Sua opera.
2. Far rimanere tutto ciò che è realmente opera della Sua mano.

Il Risveglio scuote, ma la Riforma rimuove. Ecco perché i Risvegli nascono e muoiono così velocemente, perché arriva il momento in cui lo Spirito Santo porta i ministri ad una scelta radicale chiedendo: “Posso essere IO il Signore della Mia opera? Posso dirigere IO la Mia opera? Posso prendere le redini di tutto? Posso rimuovere tutto ciò che non viene da Me?”. Naturalmente Dio è Dio ed è il Signore della Chiesa, ma arriva il momento in cui ogni ministro deve affrontare questa scelta radicale. Il Risveglio è sicuramente uno di quei momenti. Attraverso il Risveglio, Dio punta il dito sulla Riforma e ci domanda: “Volete andare verso quella direzione?”.

Abbiamo bisogno di *ritornare al nostro Primo Amore* (Apocalisse 2:1-7). Come disse qualcuno un giorno: “Se vogliamo essere benedetti nel cuore, dobbiamo prima permettere a Dio di offendere la nostra mente”. Paolo dice ai Galati: *“Siete così insensati? Dopo aver cominciato con lo Spirito, volete ora raggiungere la perfezione con la carne?”* (Galati 3:3). Non possiamo e non dobbiamo cadere in questa trappola mortale. Dio sta risvegliando e riformando la coscienza della chiesa che non si accontenta di una mezza verità, ma che sta gridando e chiedendo a Dio di risvegliare i Suoi apostoli e i Suoi profeti. È scritto: *“Dio ne ha costituiti alcuni nella chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come*

profeti...” (1 Corinzi 12:28). La Bibbia parla del “*mistero di Cristo, che non fu fatto conoscere nelle altre età ai figli degli uomini, come ora è stato rivelato ai santi apostoli e ai suoi profeti per mezzo dello Spirito...*” (Efesini 3:5).

Il Signore Gesù ha dato ai cinque ministeri il compito di perfezionare ed equipaggiare i santi del Signore per l’opera del ministero e per l’edificazione del Corpo di Cristo affinché giungiamo tutti alla misura della statura della pienezza di Cristo, ma gli apostoli e i profeti rimangono un punto di riferimento essenziale per portare la Chiesa a quello stato di gloria, santità ed irreprensibilità di cui parla l’apostolo Paolo.

Lo scopo ultimo di Dio

Il dott. Mark Hodgets (Sud Africa) disse un giorno: “Lo scopo ultimo di Dio non era Cristo in carne, ma Cristo nella Chiesa”.

Lo scopo ultimo di Dio non è la glorificazione dei ministeri, ma portare la Sua Chiesa alla misura della statura della pienezza di Cristo (Efesini 4:13). Non esiste altro motivo di esistere per i ministeri se non quello di portare i santi all’equipaggiamento e al perfezionamento perché compiano l’opera del ministero, affinché il Corpo di Cristo sia edificato. Il compito dei ministeri è quello di portare la Chiesa a quello stato di gloria e di irreprensibilità che le permetterà di essere pronta per il rapimento. Tutto ciò non può essere fatto tramite l’esclusività ministeriale del pastore. Il Corpo di Cristo ha bisogno, oggi più che mai, che tutti i ministeri ricoprano il ruolo stabilito loro da Dio.

Il Corpo di Cristo ha bisogno dei ministeri e i ministeri hanno bisogno del Corpo di Cristo. Così come il Corpo di Cristo ha la necessità che i cinque ministeri svolgano la loro piena chiamata in seno ad esso, è anche necessario che i ministeri si sentano accettati e riconosciuti nella loro funzione. Vivendo in un contesto “evangelico” dove il ministero prevalentemente è pastorale, non è facile per un apostolo o un profeta svolgere il proprio compito. Prima di tutto perché è difficile avere un tal riconoscimento da una classe ministeriale (pastorale) attuale che definirebbe troppo orgoglioso colui il quale si riconosce e si identifica in una tale chiamata; secondariamente perché questo andrebbe a sconvolgere tutto il “sistema” della leadership evangelica. Non è un problema per noi sentir chiamare qualcuno: “Pastore Tizio...”, ma se dovessimo sentir chiamare qualcuno: “Apostolo Caio...” o “Profeta Sempronio...” oh, oh, tutti si girerebbero e comincerebbero a pensare: “Ma chi si crede di essere questo qua...”. Bene, è tempo che lavoriamo tutti insieme affinché la Verità trionfi sopra le bugie e sull’indolenza della Chiesa, e sul desiderio di qualche “potente” che non vuole vedere realizzata questa Riforma.

Dalla Riforma Dottrinale alla Riforma Strutturale

Abbiamo avuto, tramite Lutero, una Riforma dottrinale, ma non abbiamo avuto una Vera Riforma strutturale nell’ambito del governo della Chiesa e della funzione dei ministeri.

Conosco molti pastori in Italia con una chiamata chiaramente apostolica che dovrebbero lasciare la comunità locale, delegando ad un pastore la cura della stessa, per andare a fondare altre comunità incoraggiando altri ministeri a svolgere l’opera. Conosco molti pastori in Italia che sono in realtà evangelisti straordinari, ma che sono costretti, secondo una “tradizione evangelica”, a svolgere il ministero pastorale fino alla morte. Questo non ha senso. Stiamo portando avanti un modello dove i ministeri si sentiranno frustrati e non riusciranno mai ad adempiere la chiamata che Dio ha loro rivolto. Qualcuno pensa che la chiamata apostolica debba essere riconosciuta dopo anni e anni e anni e anni di fedeltà al ministero pastorale. Gesù non la pensava così, infatti scelse dodici uomini che, probabilmente (o quasi sicuramente), erano più giovani di Lui e li chiamò apostoli (Luca 6:13). Qualcuno pensa addirittura che Giovanni avesse circa 18 anni quando fu chiamato da Gesù. Secondo i film che vediamo in TV o al cinema, la figura di Pietro dovrebbe essere quella più attempata con qualche capello bianco. Ma in realtà non era così. Anche l’apostolo Paolo non la pensava così. Quando prese con sé il giovane Timoteo, lo fece crescere direttamente nel ministero che Dio gli aveva dato: quello dell’apostolo.

Se come ministri non abbiamo il coraggio di entrare nel ruolo che Dio ci ha affidato, neanche i nostri collaboratori potranno entrare nella posizione data loro da Dio. È un principio assolutamente spirituale dal quale non possiamo scappare.

Questo ci fa comprendere anche il motivo delle divisioni e delle spaccature nelle nostre comunità, che sono dovute principalmente a due motivi molto semplici:

1. all'orgoglio di chi sta lasciando la comunità.
2. all'orgoglio del pastore che non vuole riconoscere e mandare avanti il ministero di colui che sta lasciando la comunità.

Dobbiamo avere il coraggio di lavorare per una Riforma strutturale che è necessaria per la Chiesa del Signore. Se non avremo questa Riforma, la Chiesa continuerà ad impantanarsi sempre più in una struttura politica e burocratica.

Personalmente sono fiducioso guardando al futuro. Vedo davanti a me una generazione che ha il coraggio di pensare con la propria testa e che riesce a leggere la Parola di Dio senza filtri, schemi, dogmi e/o tradizioni religiose. Sì, vedo i cinque ministeri pienamente riconosciuti e pienamente attivi nella Chiesa del Signore, che operano e lavorano con una armonia simbiotica per edificare il Corpo di Cristo che pian piano raggiunge quella misura della statura della pienezza di Cristo, quella condizione di gloria così agognata e desiderata e voluta a tutti i costi. Sì, vedo questi ministri che si stimano, si apprezzano e fanno il tifo l'uno per l'altro, incoraggiandosi ad andare avanti nella chiamata e nell'unzione, senza farsi sgambetti vigliacchi e senza lanciarsi frecce alle spalle, ma piangendo per i problemi dei propri compagni d'opera, senza invece rallegrarsi delle loro sventure. Sì, guardo avanti e vedo la gloria di Dio pronta a manifestarsi in una Chiesa che respinge i veri modelli della Parola di Dio. Sì, guardo avanti e vedo il più grande Risveglio della storia nella nostra nazione abbattersi con una gloria poderosa nelle nostre comunità, e produrre una grande Riforma che invade e penetra coraggiosamente nelle strade delle nostre città, nelle scuole, nei mass-media, nella politica, nell'economia, nel commercio, nell'industria, nel mondo della musica e dell'arte in genere. Sì, guardo avanti e vedo Gesù che si compiace della Sua sposa.

Capitolo 3

RIVOLUZIONE

Restaurazione, Riforma, Rivoluzione

Una vera Restaurazione produrrà una vera Riforma, che produrrà, a sua volta, una vera Rivoluzione. La prima Rivoluzione deve sicuramente accadere nelle nostre menti. Molte volte abbiamo ascoltato predicazioni e insegnamenti sul tema "Lascia il vecchio e afferra il nuovo". Naturalmente il concetto è molto più profondo di una semplice affermazione. Credo che Dio stia chiamando la Sua Chiesa a lasciare ciò che è buono per afferrare ciò che è migliore. Qualcuno ha detto: "Troppo spesso ciò che è buono è il peggior nemico di ciò che è migliore". Il vino vecchio è sempre buono, ma il vino nuovo è migliore. Ci accontenteremo di ciò che è buono? No. Gesù dice: "C'è un vino migliore".

Siamo in una fase di transizione dove Dio sta chiamando la Sua Chiesa ad un passo coraggioso. Cosa faremo?

Andare a riformare tutto l'apparato ministeriale evangelico è un lavoro mastodontico che richiederebbe almeno il passaggio di un'altra generazione. Ma non abbiamo tutto questo tempo. Siamo alle soglie del più grande movimento dello Spirito Santo che la nostra nazione abbia mai vissuto e sperimentato, e non possiamo permetterci né di perderlo né di essere "colpiti di striscio". Dobbiamo fare tutto ciò che è in nostro potere per vivere questo momento di storia nella perfetta volontà di Dio, fosse solo per il semplice motivo che non avremo un'altra opportunità come questa.

La Restaurazione dei cinque ministeri e dei modelli di Dio nella loro piena funzionalità darà vita ad una vera e propria Riforma. La prima Riforma sarà sicuramente nella struttura ministeriale delle nostre comunità, nella cosiddetta "leadership". Se si riesce a riformare la struttura ministeriale e di governo delle nostre comunità, allora veramente ci sarà una vera e propria Rivoluzione.

Se come pastori cominciamo a prendere in considerazione l'idea di mettere in discussione il nostro primato e la nostra posizione di "Vicari di Cristo" all'interno delle nostre comunità, dando spazio ad altri ministeri di intervenire e collaborare nella conduzione e nella visione, non sotto forma di "collaboratori", "leader", "assistenti pastore", ma come ministri, allora inizieremo questo processo di trasformazione.

Ogni pastore dovrebbe avere al proprio fianco una squadra di pastori, di un profeta o una squadra profetica, di un evangelista o una squadra di evangelisti, di un dottore o una squadra di insegnanti. Per non parlare del ministero apostolico. Ogni pastore dovrebbe essere al fianco, o sottomesso, ad un apostolo. Questo è un modello biblico che non può essere cancellato. Gli anziani delle chiese fondate dall'apostolo Paolo fungevano da pastori dell'opera locale, ma erano collegati in una rete di chiese guidate e supervisionate dall'apostolo che aveva la responsabilità dell'opera globale. L'apostolo a sua volta lavorava con una squadra apostolica, vedi Timoteo, Sila, Tito, Apollo e altri.

Perché non si ritorna a quel modello? Perché, probabilmente, come pastori, perderemmo un po' del nostro potere decisionale, del nostro carisma e della nostra immagine, cose alle quali oggi siamo molto attaccati.

Un giorno un pastore, a me molto caro, mi disse: "Corrado, ricordati che per un ministro l'immagine è la cosa più importante. Se la tua immagine viene compromessa, non potrai più ministrare liberamente". Provai una sensazione di vomito (mi scuso per l'espressione, ma devo essere assolutamente sincero con il lettore) e promisi a Dio, nel mio cuore, che non avrei mai seguito quel tipo di esortazione. L'immagine ministeriale non ci viene data da una scuola biblica, non è qualcosa che possiamo costruire con le nostre forze o comprare con le nostre decime e offerte. L'immagine è ciò che Dio proietta di te nel cuore degli altri. Dio è il Tutore della nostra immagine ministeriale e nessuno ha il diritto di deturparla, perché è custodita direttamente da Dio. Chi cerca di deturpare l'immagine degli altri si mette contro Dio e trova

Dio come suo nemico (stiamo parlando naturalmente delle dicerie – Proverbi 6:16-19). Come pastori dovremmo parlare meno gli uni contro gli altri e fare di tutto per proteggere l'immagine gli uni degli altri. Altro che Rivoluzione esploderebbe nella Chiesa!

Che ne direste se ... ?

Oggi abbiamo difficoltà a prendere seriamente in considerazione la possibilità di avere una comunità per ogni quartiere. E che dire se le comunità, invece, cominciassero ad unirsi? Credo che una delle benedizioni più grandi che la nostra nazione possa avere è di vedere comunità che, invece di farsi guerra l'una verso l'altra, decidano di unirsi e formare una comunità più grande, più forte e più attiva sul territorio. Se due pastori nella stessa zona, riconoscendosi nel ministero e nelle differenze ministeriali, decidessero di unire gli sforzi per la conquista ed essere più efficaci nel territorio, non darebbero forse vita a qualcosa di veramente rivoluzionario? Siamo così abituati a vedere nascere comunità come risultato di una divisione che non siamo più in grado di credere nell'unione di due comunità. Naturalmente è rivoluzionario, ma è possibile!

Non solo andremo verso la Restaurazione dei cinque ministeri, ma vedremo proliferare squadre ministeriali che cominceranno a ministrare a livello regionale, nazionale e, addirittura, internazionale. Scoppierà una vera e propria Rivoluzione nella leadership della Chiesa, dove i ministri faranno il tifo l'uno per l'altro, avendo piacere nel vedere i propri "colleghi" fluire nell'unzione e nella potenza dello Spirito Santo, senza invidia né gelosia. Apostoli, profeti, evangelisti, pastori e dottori cominceranno a muoversi in una sinergia soprannaturale guidata dallo Spirito Santo, non solo nelle comunità locali. Le comunità smetteranno di confrontarsi sulla base del numero dei membri, ma cominceranno a collaborare utilizzando le risorse le une delle altre, non più guardandosi con sospetto, ma con il desiderio di vedere il meglio di Dio realizzarsi anche altrove. Una preghiera strana comincerà ad uscire dalla bocca dei credenti, mentre pregheranno per le altre comunità dicendo: "Signore, benedici quella comunità più della nostra". Quale Rivoluzione sta per accadere in questa nazione!

I missionari o, per meglio dire, i ministri che partiranno dalle nostre comunità non saranno più i disoccupati o quelli che danno più fastidio nella comunità o quelli più antipatici al pastore; saranno i migliori. Così come nella chiesa di Antiochia lo Spirito Santo mandò Barnaba e Saulo, coloro che fondarono e fecero crescere la chiesa al meglio, così avverrà anche in Italia. Non che se andranno i migliori e resteranno i peggiori, no, ma l'attitudine della Chiesa non sarà più quella di ritenere il meglio, ma di darlo con gioia ed entusiasmo. Oh, quale Rivoluzione sta per accadere in questa nazione!

Per arrivare allo stato di gloria, senza macchia o ruga o alcunché di simile, santità e irrepremissibilità descritto in Efesini 5:27, abbiamo bisogno prima di tutto di una Restaurazione, poi di una Riforma e dopo di una Rivoluzione. Personalmente non credo che questo processo abbia bisogno necessariamente del passaggio di una o due generazioni, anche perché credo, con tutta onestà, che non abbiamo tutto questo tempo a disposizione. Ma se iniziamo con la Restaurazione di tutte le cose (Atti 3:21) e permettiamo ai cinque ministeri di lavorare nell'unzione che Dio ha donato loro e permettiamo che questo processo vada avanti deciso e determinato, senza interruzioni da parte nostra, in una decina di anni vedremo veramente la gloria di Dio in una nazione che ne ha veramente bisogno. Che ne dite?

Abbiamo bisogno di lavorare insieme. Un giorno Nehemia disse: *"Il lavoro è grande ed esteso, e noi siamo sparsi sulle mura, distanti l'uno dall'altro. Dovunque udrete il suono della tromba, là raccoglietevi presso di noi; il nostro DIO combatterà per noi"*. Insieme ce la possiamo fare. Non importa se apparteniamo a denominazioni diverse, associazioni diverse, federazioni diverse, realtà storiche diverse. Se predichiamo Gesù Cristo crocifisso e risorto, allora possiamo lavorare insieme, possiamo soffrire insieme, possiamo piangere e ridere insieme, e insieme portare nei granai la più grande raccolta di anime della storia italiana. Noi non siamo chiamati a riempire le nostre comunità, ma a riempire il cielo. Dovremmo smetterla di vedere le altre realtà come nostri nemici e impedire ai membri delle nostre comunità di frequentare altri fratelli e sorelle che invocano lo stesso Signore e che sono stati purificati dallo stesso sangue. Questo è stupido, inutile e diabolico. Dovremmo, al contrario, incentivare i rapporti di fratellanza e di comunione tra le comunità, soprattutto se sono di realtà diverse, proprio per il fatto che questo ci porterà fuori da una mentalità settaria e separatista.

In questo momento riesco a vedere oltre e vedo, come Giovanni, una grande moltitudine, ma non in cielo, bensì negli stadi, nelle piazze, nei teatri, e questo non sarà il risultato di un grande ministero o di una grande comunità, ma il frutto dello sforzo della CHIESA IN ITALIA.

Io ci credo! E tu?

Capitolo 4

RISCAVIAMO I POZZI

Non scendiamo in Egitto; rimaniamo nel paese

“Or ci fu una carestia nel paese, oltre la precedente carestia che c'era stata ai tempi di Abrahamo. Poi Isacco andò da Abimelek, re dei Filistei a Gherar. Allora l'Eterno gli apparve e gli disse: «Non scendere in Egitto; rimani nel paese che io ti dirò. Soggiorna in questo paese e io sarò con te e ti benedirò, perché io darò a te e alla tua discendenza tutti questi paesi, e manterrò il giuramento che feci ad Abrahamo tuo padre, e moltiplicherò la tua discendenza come le stelle "del cielo; darò alla tua discendenza tutti questi paesi, e tutte le nazioni della terra saranno benedette nella tua discendenza, perché Abrahamo ubbidì alla mia voce e osservò i miei ordini, i miei comandamenti, i miei statuti e le mie leggi». Così Isacco dimorò in Gherar” (Genesi 26:1-5)

In tempi di carestia ogni essere umano va in crisi. Abrahamo andò in crisi quando venne una violenta carestia nel paese dove Dio lo aveva inviato. La carestia fu di tale entità che costrinse il padre della fede a spostarsi in Egitto (Genesi 12:10).

Conosciamo tutti le conseguenze di quella scelta frettolosa. Creò un precedente che ancora oggi ha delle ripercussioni mondiali. La Bibbia ci dice in Genesi 12:16 che il Faraone regalò ad Abrahamo pecore, buoi, asini, servi, serve, asine e cammelli. Tra quelle serve si trovava pure Agar. Conosciamo la storia.

Circa un secolo dopo, una carestia colpì il paese dove dimorava Isacco, figlio di Abrahamo. Dio diede un comando preciso ad Isacco dicendogli di non scendere in Egitto (come fece suo padre), ma di rimanere nel paese ed avere fede in Lui per seminare nella terra ed avere una raccolta. Riflettiamo sul fatto che per Isacco, vivendo esclusivamente di allevamento di bestiame e di agricoltura, era difficile obbedire a tal comando. Il mancato adempimento di quella parola da parte di Dio avrebbe significato la totale estinzione della famiglia patriarcale. Ma Dio è Dio e noi no. Isacco ubbidì e la benedizione fu grande, anzi, veramente grande.

Ritorniamo a seminare nella nostra terra

“Isacco seminò in quel paese e in quell'anno raccolse il centuplo; e l'Eterno lo benedisse. Quest'uomo divenne grande e continuò a crescere fino a divenire straordinariamente grande. Egli venne a possedere greggi di pecore, mandrie di buoi e un gran numero di servi. Così i Filistei lo invidiarono...” (Genesi 26:12-14)

La storia di Isacco ha tanto da insegnare alla Chiesa di oggi. Dobbiamo ritornare ad avere il coraggio di seminare nella nostra terra. La nostra terra ha così tante risorse che neanche immaginiamo. Dobbiamo ritornare ad avere il coraggio di seminare nella terra nella quale Dio ci ha posto, che è la nostra eredità.

Dobbiamo avere il coraggio di seminare nei ministeri nostrani anche in tempo di carestia. Gloria a Dio per tutti quei ministeri che venendo dall'estero hanno benedetto e benedicono tuttora la nostra terra. Gloria a Dio per tutte le missioni estere che lavorano da oltreoceano nella nostra nazione. Ma il tempo è arrivato di seminare con maggiore fede e determinazione nella nostra terra. Dio sta dicendo alla Sua Chiesa: *“Non scendere in Egitto; rimani nel paese che io ti dirò. Soggiorna in questo paese e io sarò con te e ti benedirò”*.

È molto più facile seminare in terra straniera piuttosto che nella propria. Ma questo è il punto: se credi che Dio ti stia parlando, fai quello che Dio ti sta dicendo. Un giorno un uomo disse: “Se non sei disposto a spendere per la cosa in cui credi, due sono le cose: o non vali tu, o non vale la cosa in cui credi”. Se

crediamo che Dio ci stia chiedendo di seminare nella nostra terra, dobbiamo avere il coraggio di farlo, costi quello che costi e qualunque sia il prezzo da pagare. Dio è con noi. L'Italia ha bisogno di Italiani coraggiosi che seminano nella terra italiana.

Ma seminare cosa? Tutte le nostre energie: spirituali, mentali, emotive, fisiche ed economiche.

Molti pastori sono scoraggiati perché vedono una carestia di giovani ministri nelle proprie comunità. Ma questo non è vero. Ci sono così tanti ministri all'interno delle nostre comunità che stanno aspettando di essere equipaggiati e rilasciati, incoraggiati e protetti. Abbiamo così tanti giovani straordinari che desiderano (e spesso necessitano) di un'ordinazione al ministero. Dobbiamo solo credere in loro ed avere il coraggio di seminare nelle loro vite. Un profeta mi disse un giorno: "Devi solo avere il coraggio di avere paura". Non dobbiamo aver paura di sbagliare perché sbaglieremo, ma solo sbagliando si impara. Coloro che non sbagliano mai sono coloro che non fanno mai niente. Coloro che sbagliano hanno qualcosa da imparare e sicuramente qualcosa da insegnare. L'eredità che lasceremo alla prossima generazione non sarà costituita solo dai nostri successi, ma anche dai nostri fallimenti ricoperti di lacrime e gemiti, sospiri e suppliche, digiuni e veglie, richieste di perdono e misericordia. Queste cose, a volte, insegnano più di qualche successo scontato che non ha prodotto alcun cambiamento nella storia del Cristianesimo.

Come pastori non possiamo avere nella comunità il primato della predicazione, dell'insegnamento, dell'evangelizzazione, della cura, della profezia, della direzione, ecc. ecc. Tutto ciò non è prerogativa esclusiva del ministero pastorale, ma di tutti i ministri, ognuno secondo la propria peculiarità donata da Dio.

Se questo trattato può servire a gridare nelle orecchie dei ministri, ma soprattutto degli apostoli e dei profeti, griderei a squarciagola: "Fatevi avanti, alzatevi e fatevi riconoscere dalla Chiesa! C'è bisogno di voi! Anche se ci sono coloro che vi combatteranno e vi lotteranno, sappiate che ci sono anche coloro che vi stanno aspettando e stanno pregando per voi affinché possiate prendere il vostro posto". "Risvegliatevi o voi che dormite, risorgete dai morti e Cristo vi inonderà di una tale luce che rimarrete a bocca aperta".

Abbiamo apostoli e profeti straordinari nella nostra nazione che vivono camuffati nel ministero pastorale. Non è più possibile. Che l'apostolo sia apostolo e svolga l'ufficio di apostolo; abbiamo bisogno di uomini che sappiano mettere ordine e dare una visione più ampia e più globale alla Chiesa. Che il profeta sia profeta e svolga l'ufficio di profeta; abbiamo bisogno di coloro che alzino la voce e possano dire con autorità e franchezza: "Così dice l'Eterno degli eserciti ..."; la Chiesa ha bisogno di ascoltare la vostra voce. Che l'evangelista sia evangelista e svolga l'ufficio di evangelista; abbiamo bisogno di coloro che vivono appassionati per la salvezza delle anime svegliando la Chiesa da questo torpore dovuto alla troppa introspezione. Che il dottore sia dottore e svolga l'ufficio di dottore; la Chiesa deve ancora scoprire profondità della Parola ancora nascoste e non rivelate. Che il pastore sia pastore e svolga (solo) l'ufficio del pastore. Se è impegnato a fare tutt'altro che il ministero datogli dal Signore, farà male il suo lavoro e farà stare male la Chiesa.

Ritorniamo a scavare i pozzi dei nostri padri

"E Isacco scavò di nuovo i pozzi di acqua che erano stati scavati al tempo di Abrahamo suo padre, e che i Filistei avevano turati dopo la morte di Abrahamo" (Genesi 26:18)

Dobbiamo ritornare a scavare i pozzi dei nostri padri. La religiosità evangelica e il desiderio sfrenato da parte dell'uomo di strumentalizzare il movimento dello Spirito Santo e di manipolare la parola di Dio hanno turato i pozzi. Ci sono i pozzi ministeriali di Efesini 4:11 che devono essere sturati e riportati in attività. La religiosità li ha turati e resi inoperanti. La Bibbia ci insegna che devono essere sturati e resi attivi per il Corpo di Cristo. I pozzi dei nostri padri non possono continuare ad essere otturati. Noi abbiamo bisogno di quell'acqua. Abbiamo bisogno di bere da quelle fonti di acqua che nel passato hanno dissetato le moltitudini.

Ci sono due pozzi ministeriali in particolare che devono essere necessariamente sturati e sono quello dell’apostolo e quello del profeta. Sono due pozzi chiusi da tanto tempo e che devono essere riaperti nel nome di Gesù. L’Italia deve essere dissetata di nuovo da questi pozzi.

Ridiamo gli stessi nomi ai pozzi

“... e pose loro gli stessi nomi che aveva loro posto suo padre” (Genesi 26:18)

Isacco sapeva quanto fosse importante ridare gli stessi nomi che suo padre Abrahamo aveva dato ai pozzi che aveva scavato. Lo fece per due motivi: primo, per rispetto al nome di suo padre; secondo, per reclamare la proprietà di quei pozzi. Senza indugio, come fece Isacco, dobbiamo ridare a questi ministeri gli stessi nomi che Gesù ha dato (Luca 6:13) e nei quali i nostri padri hanno creduto all’inizio della Chiesa, per due motivi: primo, per rispetto del nome di Colui che è degno e che ha deciso così; secondo, per reclamare questi ministeri che non sono morti, non sono sepolti, non appartengono alla memoria del passato, ma appartengono ancora oggi alla Chiesa.

Non dobbiamo avere paura di chiamare “apostolo” colui che è stato chiamato ad essere e a fare l’apostolo. Non dobbiamo avere paura di chiamare “profeta” colui che è stato chiamato ad essere e a fare il profeta. La stessa cosa vale per gli altri ministeri. Non dobbiamo avere paura di chiamarli per nome. Troppo spesso ci sentiamo quasi impacciati a chiamare qualcuno con il nome del proprio ministero. Se uno è apostolo, dobbiamo riconoscere in lui il ministero dell’apostolo. Se uno è profeta, non dobbiamo aver paura di dichiarare ciò che la Parola di Dio dice di lui. Noi dobbiamo essere sempre in accordo alla Parola di Dio che è vera e che non fallirà mai. Non importa quello che gli altri diranno o penseranno. Ciò che è importante è ciò che Dio pensa di noi. Se abbiamo la Sua approvazione e quella della Sua Parola, allora gli altri possono dire o pensare quello che vogliono.

Mi ricordo che verso la fine degli anni ’80, in Italia si cominciò, quasi timidamente, a chiamare il pastore con il suo titolo. Una volta il pastore si chiamava (o si faceva chiamare) “fratello Tizio” o “fratello Caio”. Tramite l’influenza americana (credo giustamente, ma solo in parte) si ebbe finalmente il coraggio di chiamare il pastore con il suo titolo, quindi “Pastore Tizio” o “Pastore Caio”. Ora, dovrebbe essere la stessa cosa per gli altri quattro ministeri. Perché non succede? Se è valido per un ministero dovrebbe essere valido per i quattro rimanenti. Ma allora perché siamo così ostinati? O è vero per tutti o non è vero per nessuno.

Credo che la mancanza di tale coraggio e franchezza stia proprio nell’assenza del ministero apostolico e di quello profetico. Mancando questi due ministeri, che sono ministeri di fondamento, di rivelazione e di guida, il ministero pastorale ha preso il sopravvento. C’è un’assoluta necessità, nel Corpo di Cristo italiano, di ricevere l’equilibrio dei ministeri in accordo alla Parola di Dio. Non sono un fanatico dei titoli, anzi, personalmente mi dà quasi fastidio sentirmi chiamare “pastore” dai membri della comunità, ma credo anche che, se non abbiamo chiarezza sui titoli, saremo mancanti della rivelazione della funzione dei ministeri. Il titolo rappresenta una funzione, ma sia il titolo che la funzione sono associati ad una persona. Questa persona ha un nome e un cognome, quindi è giusto vedere la persona, chiamarla con il suo titolo e lasciarla operare nella sua funzione. Ora possiamo chiamare o non chiamare la persona con il suo titolo (se non lo facciamo con un determinato ministero, allora non dovremmo farlo con nessuno; ma se lo facciamo con uno, dovremmo farlo con tutti), ma l’importante è che essa svolga la sua funzione. Non abbiamo sicuramente bisogno di una sfilata di titoli nelle nostre comunità o nelle nostre conferenze nazionali. Ciò di cui siamo disperatamente bisognosi è la funzione vera e genuina dei cinque ministeri.

Nessun ministero è più importante di un altro davanti a Dio, ma essi hanno compiti diversi. Come in una famiglia, il padre non è più importante della madre, o i figli più importanti dei genitori. Ma è evidente che la guida della famiglia è stata delegata al capofamiglia che è il marito/papà. Così nei ministeri: l’apostolo non è più importante, ma a lui è stato dato il compito di gettare il fondamento sul quale costruire.

Ci saranno contese e opposizioni

“Poi i servi di Isacco scavarono nella valle e vi trovarono un pozzo di acqua viva. Ma i pastori di Gherar altercarono coi pastori d'Isacco, dicendo: «L'acqua è nostra». Ed egli chiamò il pozzo Esek (contesa), perché quelli avevano conteso con lui. I servi scavarono quindi un altro pozzo, ma quelli altercarono anche per questo. E Isacco lo chiamò Sitnah (opposizione). Allora egli se ne andò di là e scavò un altro pozzo per il quale quelli non altercarono. Ed egli lo chiamò Rehoboth, perché egli disse: «Ora l'Eterno ci ha messi al largo, e noi prospereremo nel paese»” (Genesi 26:19-22)

È naturale che ci saranno contese e opposizioni. La restaurazione dei cinque ministeri non è comoda per coloro che hanno fatto della propria posizione ministeriale uno strumento di controllo “incontrollato”. Le contese e le opposizioni verranno proprio dal mondo evangelico religioso, il quale non è schierato a favore della “Verità ad ogni costo”. Molti ministeri non desiderano conoscere la verità, ma accettano solo quello che reputano possa andare a favore della propria immagine e del proprio movimento. A volte manca il desiderio di mettere in discussione la struttura del “proprio regno”, ma Dio sta facendo sorgere una generazione con un desiderio ardente nel proprio cuore, di vedere la gloria di Dio ad ogni costo.

Che ben vengano le contese e le opposizioni, se queste contribuiranno alla Restaurazione di tutte le cose nella nostra nazione per riportare la Chiesa al vero fondamento, ai sentieri antichi, al primo amore.

Abimelek voleva stare con Abrahamo ma non con Isacco

“Così i Filistei lo invidiarono, perciò i Filistei turarono, riempiendoli di terra, tutti i pozzi che i servi di suo padre avevano scavati, al tempo di Abrahamo suo padre. Allora Abimelek disse a Isacco: «Vattene da noi, poiché tu sei molto più potente di noi». Così Isacco se ne andò di là e si accampò nella valle di Gherar, e là dimorò”

Isacco rappresenta la nuova generazione. La nuova generazione non è molto appassionata della “diplomazia evangelica”, e difficilmente sarà “politicamente corretta”. Spesso la si considera come una generazione ribelle e maleducata.

C'è una ricerca sfrenata, soprattutto in questo tempo, di quello che viene definita “etica ministeriale”. Normalmente coloro che parlano in maniera spasmodica dell'etica e ne rimproverano la mancanza in altri, sono i primi a non averla. Quando un ladro vuole accusare qualcuno dirà che questi ha rubato. Questa è la storia di ogni giorno.

Per Abimelek andava bene Abrahamo, ma non Isacco. Isacco rappresenta la nuova generazione che non scende a compromessi.

Concludendo ...?

Non è affatto facile dare una chiara ed equilibrata panoramica sull'argomento, ma è anche vero che bisogna iniziare a parlarne. Se non si inizia, rinverremo ancora questo processo di trasformazione.

Non si può certamente concludere così un argomento come questo che, sicuramente, susciterà alcune perplessità, diverse polemiche, apprezzamenti e tanta, tanta curiosità. Questo è il motivo per cui non riesco a dare una degna conclusione a questo trattato, per il semplice fatto che non si può concludere. Siamo solo all'inizio.

Che Dio ci dia la forza di andare avanti e continui ad avere misericordia di noi.

Amen.

RINGRAZIO:

- **Dio il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo**

Per la grande grazia e misericordia mostrata verso me. Quell'amore eterno nato nel cuore del Padre, dimostrato sulla croce mediante il sacrificio di Gesù e riversato nel mio cuore per mezzo dello Spirito Santo e l'unica forza che mi spinge ad andare avanti per fare la Sua volontà. Non potrò mai ricambiare il Suo amore, ma posso solo darGli tutto il mio cuore e vivere per Lui. Solo Lui è degno.

- **Mia moglie Lilly**

Non ho mai conosciuto una donna come mia moglie. Ho imparato ad apprezzarla durante questi anni di matrimonio e sono arrivato alla conclusione che per stare accanto a me ci vuole tantissima pazienza e un fegato indistruttibile. È la donna che Dio mi ha messo accanto e non la cambierei con nessun'altra. Tredici anni fa l'ho sposata e lo rifarei ancora. L'ho amata e la amo ancora. È una moglie e una mamma esemplare. Lilly, TI AMO!

- **I miei figli Davide e Alessandra**

Hanno pagato e stanno continuando a pagare un prezzo altissimo per essere figli di un padre che manca spesso da casa ed è impegnatissimo nel ministero. Quando sono lontano, a volte, piango desiderando di stare con loro e pensando al loro desiderio di stare con papà. I genitori scelgono di avere i figli, ma i figli non hanno la possibilità di scegliere i propri genitori. Sono convinto che un giorno comprenderanno pienamente il valore di avere dei genitori pienamente coinvolti nel campo del Signore. Grazie bimbi, siete un premio del Signore.

- **I miei genitori, Giuliano e Luciana Salmé, e mia sorella Paola**

Se sono ciò che sono ed ho quello che ho, lo devo principalmente ai miei genitori. Essere figlio di mio padre è una grandissima ricchezza. Oltre al nome di famiglia mi ha tramandato dei principi etici e morali di alto livello, insegnandomi a vivere con i piedi per terra e a testa alta. È un onore poter avere un padre come lui e che allo stesso tempo sia nel ministero.

Che dire di mia madre... beh, la mamma è sempre la mamma, ma la mia mamma è una supermamma. È incredibilmente forte e piena di amore per i suoi figli. Che genitori incredibili.

Mia sorella Paola (la bunghia), straordinaria nel sostenermi in preghiera.

Grazie di esistere.

- **La Comunità Cristiana Giubileo di San Giovanni la Punta**

Senza la presenza e la forza di questa comunità così speciale non esisterebbe il mio ministero. Ho iniziato a pasturare ufficialmente questa comunità il 5 Maggio 2002, data di apertura della comunità, e devo dire che sono un uomo benedetto ad essere il pastore di questa incredibile comunità. Desidero ringraziare tutti i responsabili fino all'ultimo convertito di questi giorni.

- **L'apostolo ed evangelista Filippo Wiles - Catania**

Mi sono convertito all'età di 18 anni nella chiesa che lui pasturava. Ha creduto in me quando ne avevo 19 e mi ha dato la possibilità di servire il Signore a tempo pieno dal mese di aprile del 1989 a gennaio del 1993. Ricordo ancora quando lavavo la sua macchina, pagavo le sue bollette alla posta, buttavo la sua spazzatura, accompagnavo sua moglie Margherita a fare la spesa e tante altre cose. È stato un grande onore e privilegio poter servire Dio mentre servivo quest'uomo di Dio. Fare la gavetta ai piedi di un uomo così è stato un privilegio che pochi hanno avuto e desidero ringraziare Dio per questo. Stare semplicemente accanto lui, pregando e leggendo la Bibbia, è stato più fruttuoso di qualunque scuola biblica.

- **Il pastore e dottore Liborio Porrello - Palermo**

Ha creduto in me quando avevo 23 anni accogliendomi nella comunità Parola della Grazia a Palermo e portandomi ad un livello spirituale meraviglioso. Il suo carisma, la sua fede e i suoi insegnamenti hanno influenzato in maniera radicale la mia vita portandomi a fare delle scelte importanti e determinanti.

- **L’apostolo Bruno Interlandi - Napoli**

Ci siamo conosciuti alla Conferenza Profetica con Cindy Jacobs a marzo del 2002, nella città di Bari. È stato un “amore a prima vista”. Lo ritengo un vero amico ed un eccellente mentore sulla mia vita, incoraggiandomi e facendo il tifo per me in ogni momento.

- **La profetessa Cindy Jacobs – Dallas (USA)**

Ho conosciuto Cindy nella Conferenza Profetica di Bari nel marzo del 2002. In uno dei momenti più difficili della mia vita ha profetizzato (come solo lei sa fare) il piano di Dio per me, ridandomi forza e coraggio per andare avanti attraverso la tempesta. Nel settembre del 2005, mentre mangiavamo insieme, lei mi guardò e cominciò a profetizzare che avrei scritto un libro. Beh, non è proprio un libro, ma... eccolo! Grazie Cindy.

- **Rachele Delle Cave (Napoli)**

Anche Rachele, guerriera di Dio, ha profetizzato e mi ha incoraggiato tanto per scrivere quello che Dio aveva messo nel mio cuore. Rachele, finalmente l’ho partorito!